

B...a...ba! B...e...be!

Autor(en): **Casella, Rina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **21 (1943)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722473>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

B... a... ba! B... e... be!

Una graziosa ragazzina, magra, snella, camminava, rapidamente sù per il ripido sentierino. Il suo abbigliamento era modestissimo ed unico ornamento sulla testa era la folta chioma di un biondo d'oro. Si avviava verso la sua misera dimora, lassù sulla montagna e spalancava i suoi grandi occhi neri e imprimeva alle sue spalle un movimento come d'ala di uccello. „Nonna... Nonnina!“ chiama con tutta la forza dei suoi polmoni e il suo visino stanco brillò di un sorriso fissando i suoi occhi sulla vecchia, accoccolata sulla soglia della casina, simile ad un'antica cariatide, col sillabario sulle ginocchia.

„B... a... ba! B... e... be!“

Le sillabe infantili uscivano a fatica dalla vecchia bocca avvizzita!

„B... a... ba! B... e... be!“

Nulla era più ingenuo di quella compitazione lenta e faticosa. Si sarebbe detto che, per capriccio di qualche bizzarro spirito della montagna, in cui la vecchia credeva, ella si fosse così addormentata in un lunghissimo sonno di anni ed anni, per ridestarsi poi vecchia e bambina a sillabare.

„Nonnina, l'hai imparata la lezione?“

„Pinuccia, faccio il mio possibile, ma capirai che per una vecchia estenuata da ogni sorte di strapazzi e della mente chiusa ad ogni nozione elementare, la compitazione è una fatica enorme.“

Ogni giorno Pinuccia, la piccola intelligente scolaretta, insegnava a leggere alla sua nonnina che con ammirevole costanza si ostinava a decifrare quei segni cabalistici dell'alfabeto che poi riddavano nella mente stanca ed assonnata in una confusione spaventevole. Voleva fissarli per sempre nella memoria, le lettere ribelli, sorretta da una speranza dolcissima e cosciente di compiere un dovere.

Pinuccia aveva perso la mamma piccolissima. Pedro,

suo padre, da anni aveva emigrato in cerca di lavoro per il sostentamento suo e della vecchia sua madre a cui aveva affidato la piccina.

Lisa, la vecchia, non sapeva darsi pace di questa lontananza e unica sua consolazione erano le lettere del figlio che arrivavano d'oltre l'oceano e che gelosamente custodiva in uno vecchio cassetone tarlato. Il buon Curato le leggeva adagio e chiaramente le notizie contenute in quei cari fogli vergati da una grossa scrittura irregolare e contorta, senza sorridere agli „svarioni“ ortografici e grammaticali che infiorivano i periodi. No, il Curato non rideva leggendo quelle lettere ingenuie e piene di amore per quelle povere creature lontane. La vecchia ascoltava attentissima, poi riprendeva la lettera, la fissava amorosamente, la baciava come si bacia una reliquia santa; poi tentava di decifrare quei segni bizzarri che le parevano imprigionare la voce dell'assente, per poternela districare; poi ancora crollava dolorosamente il capo, rassegnata a non capire. Avvenne così, che, una volta, traendo dal cassetone l'ultima lettera ricevuta, ritrovò il sillabario, dimenticato, del figlio. Nel ritrovarlo fu come se uno sprazzo di luce si irradiasse dalle pagine ad illuminarla di gioia:

„Si, si, anch'ella poteva imparare a leggere; anch'ella poteva avere la soddisfazione di comunicare direttamente col figlio lontano senza intermediari.

Contemplando il sillabario rivedeva il suo figliolo bambino e scolaro; ne udiva la voce carezzevole; rivedeva la prima vita del figlio così cara ad ogni madre per la quale i particolari trascurabili dell'infanzia assumono l'importanza di avvenimenti memorabili.

Come erano mutati i tempi!... Come la vecchia invidiava la sua piccola nipotina che poteva imparare!... Una volta invece nessuno sapeva leggere e scrivere nel villaggio pastorale.

Lunghe settimane di pazienza e di costanza, come ne



Vecchia montanara del Vallese

hanno in generale tutti i nostri vecchi, ci vollero prima che la vecchietta potesse compitare, ancora con qualche esitazione, ma esattamente. Oh, la gioia provata quando potè leggere un'intera frase e capirne il senso!...

„Brava, brava Nonnina, oramai tu sai leggere benissimo e la prima lettera del papà la decifrerai da te solo“, le disse Pinuccia accarezzandole il viso pieno di rughe ed incartapecorito, ricoperto di una pelle gialliccia che sembrava friabile al pari della foglie secche. Le baciò quei due occhi azzurri ancora giovani che s'intenerivano perpetuamente.

Alle amoroze parole la vecchia faccia rugosa si illuminò

di un sorriso indicibile, che parve trasformare le grinze in raggi e le scarne mani callose si posarono, benedicienti, sulla bionda testa intelligente della bambina. Fecero il conto di quanti giorni avrebbero dovuto aspettare questa consolazione; le lettere giungevano puntuali ogni mese; mancavano dieci giorni al prossimo corriere. Grande aspettativa ansiosa, dolorosa per la povera Lisa e in quell'attesa temeva di dimenticare quelle nozioni apprese con tanta fatica.

All'alba, già era in piedi ad aspettare il postino il quale arrivava nelle tarde ore del mattino.

„Niente, mamma Lisa, niente!“ le gridò il postino prevedendo la solita domanda e allontanandosi senza voltarsi.

La vecchia lo vide scomparire e una stupefazione dolorosa fatta di immobilità e di silenzio le impedì di camminare e di parlare.

Il domani, alla stessa ora, il postino la ritrovò sulla soglia e rinnovò l'annunzio negativo e così fu per parecchie settimane. Ella compariva sulla soglia come un'apparizione funebre, come una mummia che uscisse da un feretro ad ascoltare la sempre eguale risposta:

„Niente, mamma Lisa, niente!“

Intanto in città si erano diffuse strane voci di un disastro minerario avvenuto a Melbourne, località in cui lavorava Pedro e alcuni suoi compaesani. Il Curato ammonì i suoi parocchiani di pregare per le vittime e proibiva a Pinuccia di partecipare alla nonna questa brutta notizia, perchè l'avrebbe allarmata senza motivo.

„Pinuccia, le disse il curato, tuo padre non sarà fra le vittime, Dio non lo voglia, sii coraggiosa e prega!“

La povera piccina aveva un bel fare ad essere coraggiosa . . . il cuore le si fece grosso, grosso. Si avviò sù per la montagna, ma non aveva più le ali degli altri giorni; erano come spezzate.

Sorrise come meglio poté alla sua nonnina che l'aspettava e sedette al piccolo desco su cui fumava la polenta.

„Niente notizie, Pinuccia“, sospirò la povera vecchia.

„Pazienza, nonnina, scriverà, vedrai, scriverà certamente, stanne sicura! Ci saranno dei ritardi nelle comunicazioni postali . . . forse qualche lettera andata sviata . . . forse qualche tempesta in mare . . . chi lo sa! . . .“ le andava dicendo la piccola per consolarla.

La nonna ascoltava senza ben comprendere le ragioni della piccola consolatrice. Tuttavia le convenne rassegnarsi: le anime semplici hanno queste virtù di adattamento paziente: sanno soffrire senza protesta: aspettare con fede. Inconsciamente Pinuccia lasciò udire un lamento. La vecchia la guardò sospettosamente. Vedeva sul volto della sua nipote segni di interna agitazione: gli occhi nerissimi brillavano e sulla fronte infantile si designava una ruga. Tremavano le sue piccole mani ed il suo corpicino era scosso da sussulti. Un tremendo dubbio assalse Lisa, ma non osò interrogarla.

Pinuccia si alzò, salutò frettolosamente scusandosi ch'era in ritardo per la scuola e fuggì agitando la sua manina, avviluppandosi nel suo dolore. Era sicura che a suo padre fosse capitato una disgrazia; neppure il signor Curato sapeva levarle dal suo cuoricino quella tremenda spina. Voleva un gran bene a suo papà malgrado lo conoscesse così poco. Lo desiderava rivedere e vederlo stretto nelle braccia sua nonnina che le aveva insegnato a volergli così bene.

„Sopravviverà, pensava, la mia nonnina a tanto dolore . . . se papà fosse morto? . . . E che farei tutta sola al mondo, senza il mio papà che mi pensa da lontano e senza la mia nonnina che mi fa le sue veci e quelle della mamma che non ho neppur conosciuto? . . . Dio, Dio buono, benedici il papà e conservami la mia cara nonnina . . .“ te ne supplica la povera Pinuccia.

Più coraggiosa si avvisò verso un gruppo di compagne che facevano lo stesso cammino e che l'accolsero con gridi di gioia e di simpatia.

„C'è . . . c'è . . .“ gridò trafelato il postino sventolando un plicco giallo colle sue grosse mani.

Veramente la lettera non era di suo figlio: veniva dal Consolato svizzero di Melbourne.

„Pedro Biancolini! . . .“ Il nome caro scritto a grossi caratteri le apparve subito in testa di un gran foglio bianco e gli occhi le si velarono di lagrime e non potè decifrare altro.

„Leggete . . . leggete voi! disse al postino che le si era avvicinato e il postino lesse, ma non pronunziò quanto vedeva scritto:

„Pedro Biancolini, valoroso operaio, è deceduto a Melbourne il 9 luglio 19 . . . vittima del lavoro.“

Il crudele laconismo burocratico non diceva di più.

„Deceduto! . . . Il postino rimase un momento sbalordito, rigirando fra le mani il grande foglio bianco come se non sapesse leggere, poi borbottò: „Non capisco niente . . . Ho dimenticato nella tasca dell'altra mia giubba gli occhiali . . . e senza quelli, mamma Lisa . . . il povero postino è come fosse senz'occhi . . . Ci vorrebbe il sig. Curato . . . Arrivederci, mamma Lisa. E partì soffiandosi il naso nel suo fazzolettone rosso.

Già, questa era una buona idea! Il Curato! . . . Senza perdere un attino Lisa si avviò a passo affrettato giù per i greppi, verso il comune sottostante, accompagnata dal mormorio dei torrentelli che sembravano levare un indicibile compianto alla stagione morente: un compianto stanco, dolce, suavisivo, che inteneriva il vecchio cuore buono, capace di contenerlo tutto, per quanto erano vasti i botri e i dolori umani. Correvano per il cielo cumuli di nubi bianche e si discioglievano in lagrime improvvise tra i rari singhiozzi del vento montano, quasi il cielo, rattristato anch'esso ed impietosito, si accasciasse al cordoglio della terra . . . e la vecchia andava . . .

„Ba . . . a . . . ba! B . . . e . . . be!“

Lisa a quel suono si riscosse. Era giunta senza avvedersene vicino alla scuola del villaggio e dall'interno salivano le voci degli scolaretti: il dolce coro infantile le somigliava un tremulo belato collettivo.

Allora la vecchia tenendo il gran foglio fra le mani, sorrise a quel monotono recitativo come ad un lieto augurio; non andò dal Curato, ma varcò la soglia cercando di Pinuccia, che alla vista della nonna sentì una stretta al cuore come se le cessasse di battere.

„Leggi . . . leggi, Pinuccia, sono le notizie del tuo papà che tanto aspettavamo . . . Leggi . . .“ disse la nonna impazientita dalla titubanza di Pinuccia. La piccola strinse fra le dita tremanti il foglio e lesse . . . e rimase come pietrificata. Il dolore che aveva nutrito in cuore da tanti giorni pareva la volesse schiacciare . . . poi si accorse della desolata attesa della nonna e gettandosi sul suo petto scarno singhiozzando:

„Nonna, cara mia nonnina, le disse, che brutta cosa . . . che disgrazia! . . . Coraggio . . . coraggio, nonna, . . . ti resto io . . . la tua Pinuccia che ti vuole tutto un mondo di bene.

La vecchia si piegò un attimo su sè stessa come se volesse cadere fulminata. Ma no . . . subito si riprese, si drizzò in atto di sfida contro il duro destino suo e con voce ferma e stringendosi appassionatamente la piccina, disse: „Povera Pinuccia! . . . tesoro del mio tesoro . . .! giuro davanti all'anima di tuo padre che vivrò per te e guai a chi ti farà del male!“

Tenne per un momento alta e ferma verso il cielo la sua mano scarna che poi, dolcemente e decisa, posò sul capo della fanciulla e silenziose, ognuna col loro dolore, risalirono l'erto cammino.

„Nonna, sussurrò con un fil di voce Pinuccia, le lettere del papà le custodisci tu . . .?“

„Sì, piccina, per leggerle e baciarle e per trovarvi conforto e confidarle poi a te alla mia morte.“

Rina Casella.